

NECROPOLI LONGOBARDE IN ITALIA

Indirizzi della ricerca e nuovi dati



NECROPOLI LONGOBARDE IN ITALIA

Indirizzi della ricerca e nuovi dati

Atti del Convegno Internazionale
26 - 28 settembre 2011
Castello del Buonconsiglio, Trento

a cura di
Elisa Possenti

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
CASTELLO DEL BUONCONSIGLIO
MONUMENTI E COLLEZIONI PROVINCIALI
2014



Provincia autonoma di Trento

TRENTINO

Ugo Rossi
Presidente della Provincia autonoma di Trento

Tiziano Mellarini
*Assessore alla Cultura
Provincia autonoma di Trento*

Sergio Bettotti
*Dirigente generale Dipartimento Cultura,
turismo, promozione e sport*

Claudio Martinelli
Dirigente Servizio Attività Culturali



Franco Marzatico
*Direttore Castello del Buonconsiglio,
monumenti e collezioni provinciali*



Fulvio Ferrari
*Università degli Studi di Trento
Direttore Dipartimento di Lettere e Filosofia*

Elisa Possenti
*Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Lettere e Filosofia*

© 2014 Castello del Buonconsiglio,
monumenti e collezioni provinciali
Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-940135-0-4

Atti del Convegno Internazionale
NECROPOLI LONGOBARDE IN ITALIA
Indirizzi della ricerca e nuovi dati
Trento, Castello del Buonconsiglio
26-28 settembre 2011

a cura di
Elisa Possenti

*Curatela redazionale, coordinamento
e rapporti istituzionali*
Carmen Calovi
Michele Dalba

Organizzazione del convegno
Università degli Studi di Trento,
Dipartimento di Lettere e Filosofia
Castello del Buonconsiglio,
monumenti e collezioni provinciali

con il sostegno di
Progetto Apsat
"Ambiente e Paesaggi dei Siti d'Altura Trentini"
RFA - Associazione Culturale Ricerche
Fortificazioni Altomedievali
Cassa Centrale Banca
credito cooperativo del nord est

Responsabile scientifico del convegno
Università degli Studi di Trento,
Dipartimento di Lettere e Filosofia
Elisa Possenti

Segreteria organizzativa
Università degli Studi di Trento,
Dipartimento di Lettere e Filosofia
Antonella Neri
Castello del Buonconsiglio,
monumenti e collezioni provinciali
Annamaria Azzolini

Convegno Internazionale realizzato
nell'ambito del
PROGETTO APSAT
"Ambiente e Paesaggi dei Siti d'Altura Trentini"
Provincia autonoma di Trento
bando "Grandi progetti 2006" delibera G.P.
2790/2006

con il sostegno di:



Associazione Culturale
Ricerche Fortificazioni Altomedievali



Progetto APSAT



Cassa Centrale Banca
credito cooperativo del nord est

Indice

INTRODUZIONE	p.	31
Elisa Possenti		
NECROPOLI LONGOBARDE IN ITALIA: LO STATO DELLA RICERCA	»	35
Elisa Possenti		
LA RICERCA E LE ULTIME SCOPERTE LONGOBARDE IN PANNONIA: UNA SINTESI	»	55
Tivadar Vida		
LA RICERCA SULL'ETÀ MEROVINGIA IN GERMANIA SUD-OCCIDENTALE DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE	»	73
Dieter Quast		
MUERTE Y ENTERRAMIENTOS DE LOS REYES HISpanovisigodos	»	86
Raquel Alonso Álvarez		
DUE NUOVE GRANDI NECROPOLI IN PIEMONTE	»	96
Egle Micheletto, Francesca Garanzini, Sofia Uggé, Caterina Giostra		
CASSANO D'ADDA (MI) E MONTICHIARI (BS): SEPOLTURE CON MANUFATTI SELEZIONATI, SIGNIFICATO SOCIALE E CIRCOLAZIONE DI PRODOTTI	»	118
Paola Marina De Marchi, Laura Simone Zopfi		
RECENTI RITROVAMENTI LONGOBARDI IN TERRITORIO BERGAMASCO	»	137
Maria Fortunati (a cura di), Riccardo Caproni, Emiliano Garatti, Angelo Ghiroldi, Monica Resmini, Annalisa Rizzotto, Mariagrazia Vitali		
LANGOBARD LORDS IN CENTRAL EMILIA: THE CEMETERY OF SPILAMBERTO (MODENA – NORTHERN ITALY)	»	163
Paolo de Vingo		
I LONGOBARDI NEL PARMENSE: REVISIONE DI VECCHI DATI E NUOVE ACQUISIZIONI	»	188
Manuela Catarsi, Cristina Anghinetti, Pietro Baraldi, Danilo Bersani, Luana Cenci, Anna Losi, Patrizia Raggio, Giulia Rebonato, Emma Salvioli Mariani, Licia Usai, Greta Zancan, Paolo Zannini		

TESTIMONIANZE FUNERARIE D'ETÀ LONGOBARDA NEL PIACENTINO E STUDIO PRELIMINARE DELLA NECROPOLI DI SANT'ANDREA DI TRAVO (PC)	p.	228
Roberta Conversi, Cristina Mezzadri		
LA NECROPOLI DI POVEGLIANO VERONESE, LOC. ORTAIA	»	259
Caterina Giostra		
NUOVI DATI DAL BELLUNESE IN ETÀ LONGOBARDA: NOTIZIE PRELIMINARI	»	275
Giovanna Gangemi (a cura di), Davide Pacitti, Sara Emanuele, Simone Masier, Paolo Michelini, Paolo Paganotto		
LA NECROPOLI DI ROMANS D'ISONZO. CONSIDERAZIONI ALLA LUCE DELLE NUOVE ACQUISIZIONI E DEGLI STUDI RECENTI	»	293
Serena Vitri, Donata Degrassi, Davide Gherdevich, Sara Gonizzi, Paola Ventura, Fabio Cavalli, Valentina Degrassi, Annalisa Giovannini, Franca Maselli Scotti		
LA NECROPOLI DI SAN MAURO IN RAPPORTO ALLE ALTRE AREE SEPOLCRALI LONGOBARDE CIVIDALESI	»	319
Isabel Ahumada Silva		
LA COLLANA MONETALE DELLA TOMBA 5 DELLA NECROPOLI ALTOMEDIEVALE DI OFFANENGO (CR) E LA MONETA IN TOMBA IN ETÀ LONGOBARDA	»	339
Ermanno Arslan		
IL SEPOLCRETO ALTOMEDIEVALE DI PONTEDERA, LOCALITÀ LA SCAFA. PRIMI DATI DELLA CAMPAGNA 2011	»	351
Sara Alberigi, Giulio Ciampoltrini		
NECROPOLI LONGOBARDE E D'ETÀ LONGOBARDA NEL MANTOVANO. ELEMENTI PER LA CONOSCENZA NEGLI SCAVI DAGLI ANNI '90 AD OGGI	»	366
Elena Maria Menotti		
PRESENZE LONGOBARDE IN EMILIA ROMAGNA ORIENTALE: IL PUNTO SULLA QUESTIONE	»	380
Cinzia Cavallari		
I LONGOBARDI DEL DUCATO DI SPOLETO: UN PROBLEMA DI VISIBILITÀ ARCHEOLOGICA NELLA RICERCA CONTEMPORANEA	»	402
Vasco La Salvia		
DUE CASI A CONFRONTO: BORGOVERCELLI E BENEVENTO	»	417
Marcello Rotili		
TRADIZIONI FUNERARIE NEL DUCATO DI BENEVENTO: L'APPORTO DELLE POPOLAZIONI ALLOCTONE	»	445
Carlo Ebanista		

RITROVAMENTI FUNERARI ALTOMEDIEVALI IN TRENTINO. UN AGGIORNAMENTO ALLA LUCE DEI RECENTI SCAVI DI VERVÒ	p.	472
Lorenza Endrizzi		
RITROVAMENTI FUNERARI ALTOMEDIEVALI IN TRENTINO. UN AGGIORNAMENTO ALLA LUCE DEI RECENTI SCAVI DI BESENELLO	»	479
Nicoletta Pisu		
SEPOLTURE, COSTUMI E ORATORI FUNERARI. UN RAPPRESENTATIVO CASO ALPINO DI VI–VII SECOLO	»	483
Enrico Cavada, Francesca Dagostin, Anny Mattucci, Cristina Ravedoni		
PAESAGGI IN TRASFORMAZIONE: INSEDIAMENTO LONGOBARDO, AMBIENTE E OSCILLAZIONI CLIMATICHE NEL TRENTINO ORIENTALE TRA V E VII SECOLO	»	504
Paolo Forlin		
LEGNI, TESSUTI, CUOI ED ALTRI MATERIALI ORGANICI CONSERVATI NELLE TOMBE LONGOBARDE DELL'ITALIA SETTENTRIONALE: LO STATO DELLE RICERCHE	»	516
Mauro Rottoli, Elisabetta Castiglioni		
LONGOBARDI IN PIEMONTE: GLI ASPETTI PALEOBIOLOGICI	»	532
Elena Bedini, Emmanuele Petiti		
ASPETTI ANTROPOLOGICI, PALEOPATOLOGICI E MUSEALIZZABILI DEI LONGOBARDI IN LOMBARDIA	»	542
Alessandra Mazzucchi, Daniel Gaudio, Emanuela Sguazza, Davide Porta, Cristina Cattaneo		
SEPOLTURE ANIMALI IN NECROPOLI LONGOBARDE: GLI ESEMPI DEL PIEMONTE	»	550
Emmanuele Petiti, Elena Bedini		

LA NECROPOLI DI POVEGLIANO VERONESE, LOC. ORTAIA

CATERINA GIOSTRA

1. INQUADRAMENTO DEL SITO

Povegliano Veronese si trova circa km 15 a sud-ovest di Verona, in un comparto territoriale di alta pianura degradante verso la media/bassa pianura. Esso è connotato a sud dalla presenza delle risorgive, dalle quali ha origine il fiume Tartaro, ed è lambito dal fiume Tione: un complesso sistema idrico che dovette costituire una preziosa risorsa, ma anche un forte condizionamento ambientale per l'insediamento, soprattutto nei periodi di maggiore piovosità e di ridotta capacità di governo delle acque quali dovettero essere in particolare il VI e il VII secolo¹. Documenti altomedievali menzionano un *habitat* con estese aree paludose e boschive, ma non per questo debolmente antropizzato. Il confronto con il dato materiale disponibile da ricognizioni e scavi, ancora solo preliminarmente vagliato, lascia intravedere fra la tarda antichità e il primo alto medioevo una ridefinizione degli assetti insediativi – da abitati sparsi a forme precocemente accentrate – e delle strategie di sfruttamento delle risorse, un processo al quale verosimilmente i Longobardi non rimasero estranei; questo, peraltro, senza che si registrino marcate discontinuità del popolamento rispetto alle epoche precedenti².

Il più ampio settore di pianura in esame (da Mozzecane fino a Zevio), già insediato nell'età del Bronzo e del Ferro e in epoca romana, è stato interessato in passato da ritrovamenti di materiale di età o di cultura longobarda (fig. 1). Per lo più sporadici o occasionali, essi annoverano anche le uniche ampie necropoli del territorio veronese: in particolare, quella di Ciringhelli, in comune di Vigasio, doveva contare più di 100 tombe, ma venne sistematicamente distrutta negli anni '60 e di essa resta solo una minima parte dei corredi³. Anche a sud di Povegliano, in località Marinare, alla fine dell'Ottocento fu intercettata una sepoltura del secondo quarto del VII secolo circa, che conteneva almeno un puntale di cintura ageminato in stile spiraliforme, una punta di lancia e un coltello (fig. 2)⁴.

In considerazione di tale quadro archeologico, nonché in relazione alla conoscenza delle dinamiche insediative altomedievali e dei processi di interazione tra differenti gruppi del popolamento nel significativo comprensorio di Povegliano, acquista particolare rilievo il sito in località Ortaia, a est di Madonna dell'Uva Secca. Tra il 1985 e il 1986 a seguito della segnalazione del rinvenimento di una tomba longobarda e più estesamente tra il 1992 e il 1995 in vista dell'industrializzazione dell'area, sotto la

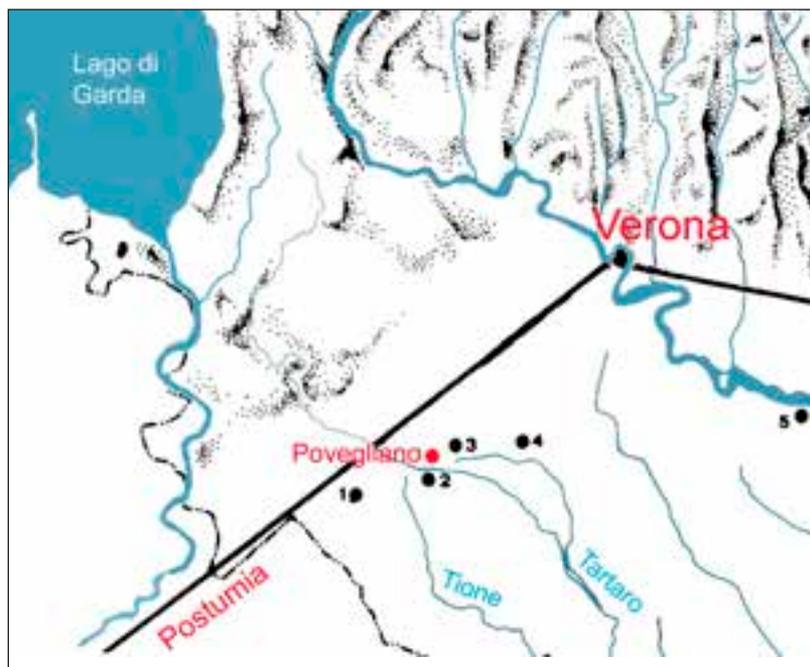


Fig. 1. Principali ritrovamenti longobardi nell'alta pianura veronese. 1: S. Zeno di Mozzecane; 2: Povegliano, loc. Marinare; 3: Povegliano, loc. Ortaia; 4: Vigasio, Ciringhelli; 5: Zevio.

¹ Per un inquadramento della geomorfologia e dell'idrografia del territorio: CASTIGLIONI, PELLEGRINI 1997. Una mappa è anche in BRUNO, GIOSTRA 2012, fig. 1, A.

² Alcuni degli aspetti appena richiamati verranno ripresi in conclusione (cfr. anche nota 10). Sul territorio di Povegliano Veronese fra tarda antichità e alto medioevo è incentrato un progetto di ricerca che il Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'Arte dell'Università Cattolica di Milano, nella persona della scrivente, ha avviato in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, nucleo operativo di Verona. Per un quadro dei dati sul territorio e una 'sintesi programmatica' del progetto: BRUNO, GIOSTRA 2012.

³ MODONESI, LA ROCCA 1989, in particolare per Ciringhelli pp. 107-108. Fra i pochi reperti pervenuti da questa località, una *spatha* con elsa e impugnatura eccezionalmente decorate in agemina d'argento e di ottone.

⁴ VON HESSEN 1968, pp. 31-32; MODONESI, LA ROCCA 1989, p. 110.

Fig. 2. Localizzazione dei ritrovamenti longobardi nel territorio di Povegliano. In giallo: lottizzazione 'Ortaia'; in verde: scavo 2007-2009; stelle rosse: chiesa di Madonna dell'Uva Secca e tomba in loc. Marinare.

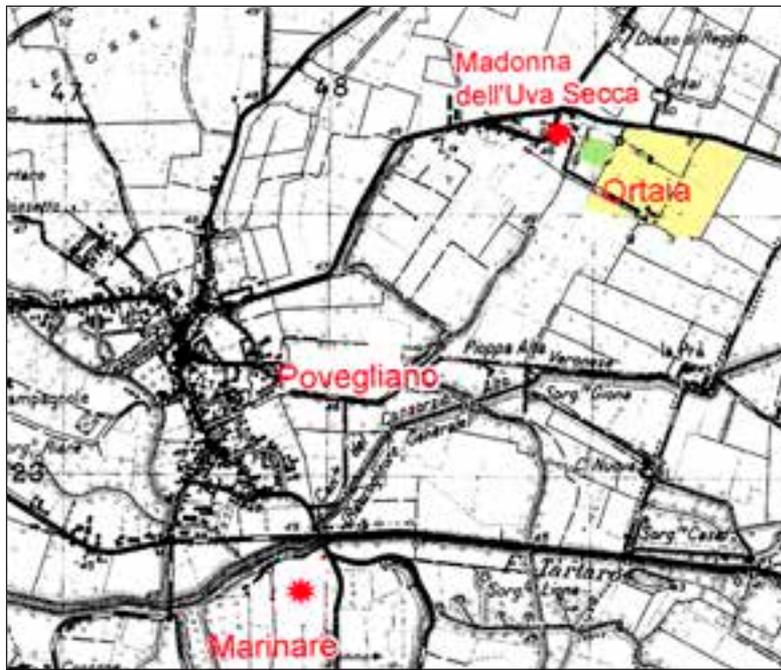


Fig. 5. Lottizzazione 'Ortaia': sintesi dei ritrovamenti.



direzione della Soprintendenza Archeologica del Veneto sono stati controllati e, dove utile, scavati 180.000 mq. (fig. 2, area retinata in giallo, e fig. 3) e sono stati riportati alla luce gran parte di una estesa necropoli longobarda e alcuni nuclei di tombe isolate, nonché tracce del relativo abitato: è questo il comparto sul quale ci soffermeremo maggiormente in questa sede⁵. Parte del campo adiacente a ovest è stato poi indagato fra il 2007-2009 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici in collaborazione con

⁵ Le campagne di scavo degli anni Ottanta, dirette dal dott. Luciano Salzani, si sono avvalse della collaborazione di volontari della locale Associazione Balladoro (SALZANI 1986 e 1987); le indagini stratigrafiche dei primi anni Novanta hanno avuto la supervisione della dott.ssa Giuliana Cavalieri Manasse e il coordinamento sul campo del dott. Peter Hudson e sono state condotte dalla cooperativa Multiart di Verona. L'intera area fu allora interessata dalla realizzazione di trincee di m 2 di larghezza distanziate m 3 l'una dall'altra, prima orientate nord-sud e poi ripetute con direzione est-ovest (HUDSON 1997).

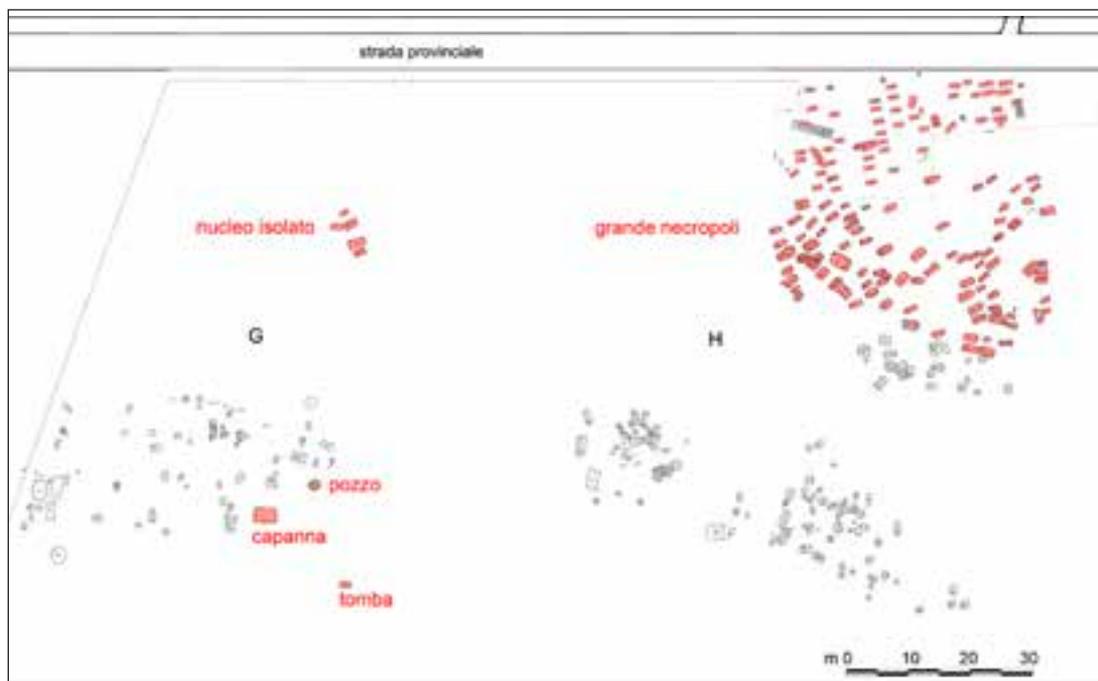


Fig. 4. Lottizzazione 'Ortaia', i ritrovamenti nei settori settentrionali (con colore: Longobardi; bianco e nero: epoche precedenti).

l'Università di Bologna e ha restituito un'ulteriore porzione dell'abitato longobardo (fig. 2, area retinata in verde)⁶. Infine, collegabile allo stesso periodo e scenario di cui ci occupiamo appare anche qualche dato recuperato durante i lavori di restauro effettuati nel 1988 all'interno della vicina chiesa di Madonna dell'Uva Secca, posta su un costone ghiaioso lievemente più rilevato, già esistente a quest'epoca⁷; i dati hanno trovato conferma durante i saggi coordinati nel 2012 dalla scrivente all'esterno della chiesa e nelle aree aperte circostanti⁸.

Nell'area della lottizzazione 'Ortaia' (fig. 3), oltre alle evidenze longobarde sono state riportate alla luce importanti sepolture celtiche e incinerazioni romane fino alla media età imperiale, in un *continuum* che rende del tutto preliminari le distinzioni relative alla fase della romanizzazione⁹. Indicativamente, la necropoli celtica vede alcune sepolture a fossa grande per incinerazioni, orientate nord-sud e dotate di un assai elevato numero di oggetti di differente natura (armi, monili, utensili domestici in bronzo, attrezzi agricoli, ceramiche, monete d'argento e di bronzo), e ben più numerose sepolture a inumazione, analogamente orientate ma con offerte più contenute. Le tombe romane sono quasi tutte a incinerazione a fossa semplice, con corredi mediamente piuttosto modesti. Esse non sembrano superare il II secolo d.C. e quindi verrebbe a crearsi uno iato tra le preesistenze e la frequentazione dell'area in età longobarda, almeno a scopo funerario o insediativo, mentre è probabile un uso agricolo, anche a giudicare dalle tracce di canalizzazione e di drenaggi ivi riscontrate¹⁰.

Le tombe scavate sono complessivamente 478: 282 incinerazioni e 196 inumazioni; di queste ultime 163 sono di età longobarda. Partendo dai settori più settentrionali (fig. 4), nel settore H, a est, la grande necropoli longobarda si sviluppa fino a lambire uno dei tre nuclei di tombe precedenti, senza intaccarle e senza violarle, come accade anche nel settore G, a ovest, con evidenze longobarde al margine sud-orientale di un'area già occupata da tombe più antiche. Circa m 60 a ovest del sepolcreto longobardo si trovava un nucleo isolato di 5 tombe, con caratteristiche analoghe a quelle della prima fase d'uso della necropoli più estesa. A sud di queste, una *Grubenhäus* e un pozzo; più a sud, una tomba con cassa in muratura conteneva varie riduzioni e un inumato ancora in connessione. Analoghe tombe con cassa in muratura erano presenti: una nel

⁶ La direzione scientifica di questo scavo programmato è del dott. Luciano Salzani e del prof. Daniele Vitali, che ringrazio per avermi affidato lo studio delle evidenze di età longobarda.

⁷ Sulla circostanza, durante la quale non vi fu l'intervento archeologico, si dispone di scarse informazioni e poche, seppure eloquenti, fotografie (Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto).

⁸ Allo scavo hanno preso parte gli studenti della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università Cattolica di Milano, con il coordinamento sul campo della dott.ssa Federica Matteoni. Si ringraziano l'Amministrazione Comunale di Povegliano Veronese e l'Associazione Balladoro per il sostegno offerto.

⁹ La periodizzazione, già proposta in fase di *post*-scavo, verrà ripresa e verificata dallo studio specialistico.

¹⁰ La continuità insediativa almeno fino al IV-V secolo è stata riscontrata da ricognizione di superficie e da vecchi ritrovamenti in più campi del comprensorio comunale di Povegliano, anche nella frazione di Madonna dell'Uva Secca e poco a nord di essa. Inoltre, uno scavo condotto dalla Soprintendenza nel 2008 in via Verona, in un campo a ovest della frazione ha riportato alla luce un nucleo di 15 tombe di IV secolo (Archivio della Soprintendenza Archeologica). Su questi aspetti, in via preliminare: BRUNO, GIOSTRA 2012. Tra il 2012 e il 2013 varie sepolture di VI secolo sono state scavate anche nella vicina via Piave (ex. inf. dott.ssa Bruno, che ringrazio).

settore E (fig. 5), fra inumazioni e riduzioni in fossa terragna sparse, e una nel settore D, isolata. I settori A e F erano interessati dalle sole evidenze funerarie più antiche; nel settore C, una canaletta e un pozzo sono riconducibili ad attività agricola romana, mentre attività agricole posteriori all'età longobarda sono state riconosciute nel settore H.

2. LA NECROPOLI LONGOBARDA

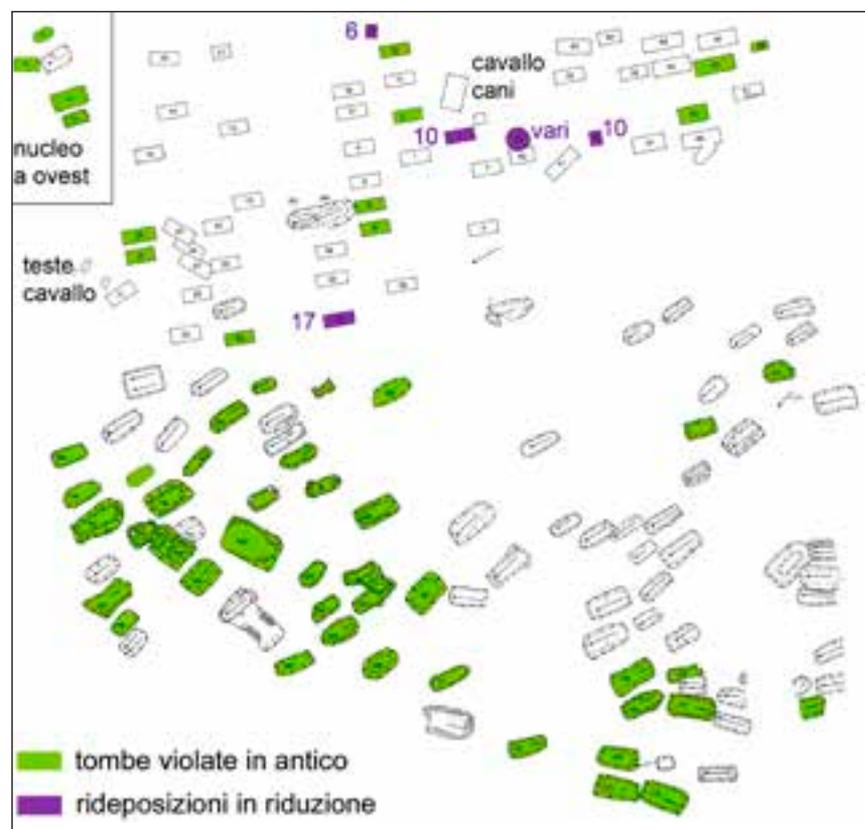
L'estesa necropoli 'a righe' probabilmente si sviluppava a nord anche oltre la strada¹¹; l'ampio settore documentato conta 145 sepolture, alle quali vanno aggiunte le 5 più isolate a ovest, coeve. Esse appaiono organizzate su righe nord-sud e orientate per lo più Wsud/ovest-Enord/est, ma soprattutto nel settore più orientale e verosimilmente in una fase piuttosto avanzata si dispongono anche in senso ovest/est; inoltre, alcune tombe – che a volte si sovrappongono a fosse precedenti e che si collocano fra le più tarde – sono orientate Wnord/ovest-Esud/est, ovvero perpendicolari alle prime. La necropoli viene in questa sede inquadrata nel suo complesso per la prima volta; all'analisi che segue, necessariamente preliminare in attesa del restauro della gran parte dei corredi e della ripresa delle analisi antropologiche, va premesso che per il lotto di scavo degli anni Ottanta (il settore più settentrionale, forse il 'cuore' della necropoli) si dispone di una documentazione di scavo più sintetica e schematica¹².

Le violazioni e le rideposizioni. A limitare la riflessione concorre l'alta incidenza delle sepolture riaperte e parzialmente o interamente svuotate in antico (fig. 5, in verde), che condiziona la possibilità di valutazioni statistiche e quantitative sui corredi (meno quelle qualitative e sul più generale orizzonte culturale della comunità inumata) e lascia margini di incertezza nella periodizzazione complessiva e nella comprensione della struttura

sociale e delle dinamiche rituali di porzioni significative del sepolcreto. Ciononostante, da 'elemento di disturbo' a Povegliano il fenomeno della riapertura delle tombe può diventare oggetto di riflessione, grazie alla possibile connessione con altre evidenze presenti nella necropoli o a più ampio raggio nell'area indagata.

Almeno in parte, le violazioni devono essere avvenute dopo l'ultima fase di utilizzo del sepolcreto, come prova il fatto che esse interessarono anche sepolture sovrapposte a tombe precedenti e che sembrano inquadrabili nel periodo più tardo della necropoli; le ossa vennero spesso ricollocate e lo scopo dovette forse essere la ricerca di manufatti. Ma la presenza di varie riduzioni in fossa terragna (anche di piccole dimensioni) all'interno della necropoli e in posizione coerente con il suo sviluppo topografico (tombe 2, 15, 32, 39, E) (fig. 5, in viola), con vari individui (da 6 a 17) di entrambi i sessi e di età per lo più adulta ma anche giovanile¹³, depone a favore di una pratica svoltasi anche quando il sepolcreto (o parte di esso) era ancora in uso, interessando inumati della necropoli o di nuclei isolati ma coevi come quello trovato a ovest. Le possibili

Fig. 5. Le tombe riaperte (in verde) e le rideposizioni in riduzione (in viola); i numeri in viola indicano il numero minimo di individui, dove lo stato di conservazione dei resti ossei ha consentito di calcolarlo.



¹¹ Questo, anche alla luce di segnalazioni locali di sporadici rinvenimenti avvenuti in passato.

¹² Quattro corredi del primo lotto di scavo (tombe 1, 4, 7, 35), già restaurati alla fine degli anni Ottanta ed esposti al Museo di Castelvecchio a Verona, sono stati analizzati in: MODONESI, LA ROCCA 1989, pp. 125-136. Sui resti scheletrici recuperati nella stessa occasione si dispone di un primo studio: CORRAIN, CAPITANIO 1993; le analisi antropologiche sono state riprese e verranno comparate con quelle avviate sugli inumati del lotto meridionale (cfr. *infra*).

¹³ CORRAIN, CAPITANIO 1993 (dove per punto G, con ogni probabilità si deve intendere la tomba 39, mancante nel contributo e che nella relazione di scavo viene definita 'fossa comune').

rideposizioni, in due casi hanno restituito oggetti di corredo di VII secolo: un puntale di cintura in ferro e un coltellino dalla tomba 15 e un pettine dalla tomba 52, verosimilmente quanto resta degli originari corredi. Esse appaiono concentrate soprattutto nel settore connotato dalla presenza di un cavallo e due cani, possibile nucleo generatore della necropoli, cioè forse soprattutto in relazione a poli funerari o rituali che continuavano a essere avvertiti come significativi per la comunità¹⁴. Per una più puntuale messa a fuoco di questi aspetti, tuttavia, sarà determinante il contributo delle analisi antropologiche sul campione dell'intera necropoli¹⁵.

Lo sviluppo topografico. L'esame delle tipologie tombali e dei reperti di corredo superstiti ha permesso di stabilire che la necropoli fu avviata con la generazione degli immigrati e vide una continuità d'uso fino alla fine del VII secolo o ai primi decenni dell'VIII. Per economia di studio sono state distinte 3 fasi di circa 50 anni ciascuna: fase 1: 570–620 ca.; fase 2: 620–670 ca.; fase 3: 670–720 ca. Quello che emerge è uno sviluppo del sepolcreto in parte differente rispetto alla stratigrafia orizzontale piuttosto lineare e progressiva riconosciuta in altri siti di cultura affine e di analogia durata: a Leno (Brescia), Campo Marchione, il nucleo più antico, verosimilmente formatosi da sepolture piuttosto lasche gradualmente saldatisi a esaurire l'area, vede una successiva espansione nei settori marginali e un'ulteriore integrazione degli stessi¹⁶; anche a Collegno (Torino) si ha un'analogia espansione in seconda fase di un ampio nucleo originario e solo nel pieno VIII secolo una rioccupazione di questo¹⁷. A Povegliano, le tombe della prima fase appaiono distribuite per gruppi in più settori dell'intera area adibita a uso funerario, che risulta già sostanzialmente delineata nella sua estensione; successivamente, i nuclei si accrescono e tendono a saldarsi, con una contenuta espansione nelle porzioni marginali a nord-ovest e a sud-est, ma senza uno sviluppo 'concentrico' attorno a un più compatto settore centrale originario. Poche sono le tombe della fine del VII secolo ben riconoscibili sulla base degli oggetti di corredo; a quest'epoca (o poco dopo) potrebbe collocarsi anche la serie di tombe, a volte parzialmente sovrapposte ad altre precedenti e dotate di struttura, che si caratterizzano per un orientamento piuttosto divergente (Wnord-ovest/Ssud-est, ovvero ortogonale alle tombe più antiche) e si trovano nella fascia occidentale e soprattutto meridionale.

Le tipologie tombali e i possibili segnacoli. Nella prima fase, fra le fosse terragne ve ne sono 8 che presentano 4 buche di palo angolari¹⁸. Esse attraversano il sepolcreto da est a ovest e si ritrovano nel nucleo isolato a ovest (fig. 6, le tombe cerchiato in nero; da ovest: tombe 213, 220, 223, 347, 400, 413, 418 e 489); per il settore settentrionale il dato non è noto. Le dimensioni delle buche variano, fino a raggiungere il diametro massimo di cm 45 e la profondità di cm 30; esse risultano decisamente grandi in particolare rispetto alla piccola tomba 223 (fig. 7, in alto), a conferma di un utilizzo finalizzato più che a un apprestamento interno (o non solo a questo) a una struttura sopraterra. Le pareti delle fosse sono verticali o lievemente oblique o anche oblique in modo più marcato e irregolare. Nella tomba 489 (fig. 7, al centro) il taglio sagomato della fossa prevedeva un gradino interno, a partire dal quale si impostano le quattro buche di palo (mediamente poco profonde) e nel quale fu scavato il loculo centrale: una modalità di apprestamento che è parsa differente rispetto ai casi in cui – come a Collegno – il loculo fu ricavato a risparmio nello strato di riporto all'interno del più ampio taglio rettangolare a pareti verticali, a volte foderate di tavolati di legno incastrati fra i pali angolari infissi direttamente nel fondo¹⁹.

¹⁴ Su questo aspetto si tornerà più avanti, a proposito del sacrificio degli animali.

¹⁵ Lo studio antropologico viene condiviso dall'Università 'La Sapienza' di Roma, con il coordinamento del prof. Giorgio Manzi, e dall'Università degli Studi di Padova, con la supervisione del prof. Alessandro Canci e in particolare nella persona del dott. Maurizio Marinato. I resti scheletrici sono stati sottoposti ad analisi paleogenetiche (DNA mitocondriale e nucleare) presso il Department of Evolutionary Biology dell'Università degli Studi di Firenze (direzione prof. David Caramelli) nell'ambito del progetto 'Tracing Longobard Migration through DNA Analysis', diretto dal prof. Patrick J. Geary, Institute for Advanced Study, Princeton (USA), al quale la scrivente partecipa. Inoltre, sono state effettuate analisi degli isotopi stabili (in relazione all'alimentazione e alla mobilità) presso il McDonald Institute for Archaeological Research, institute of the University of Cambridge, da parte del dott. M. Marinato. I risultati di entrambe le analisi verranno discussi in altra sede.

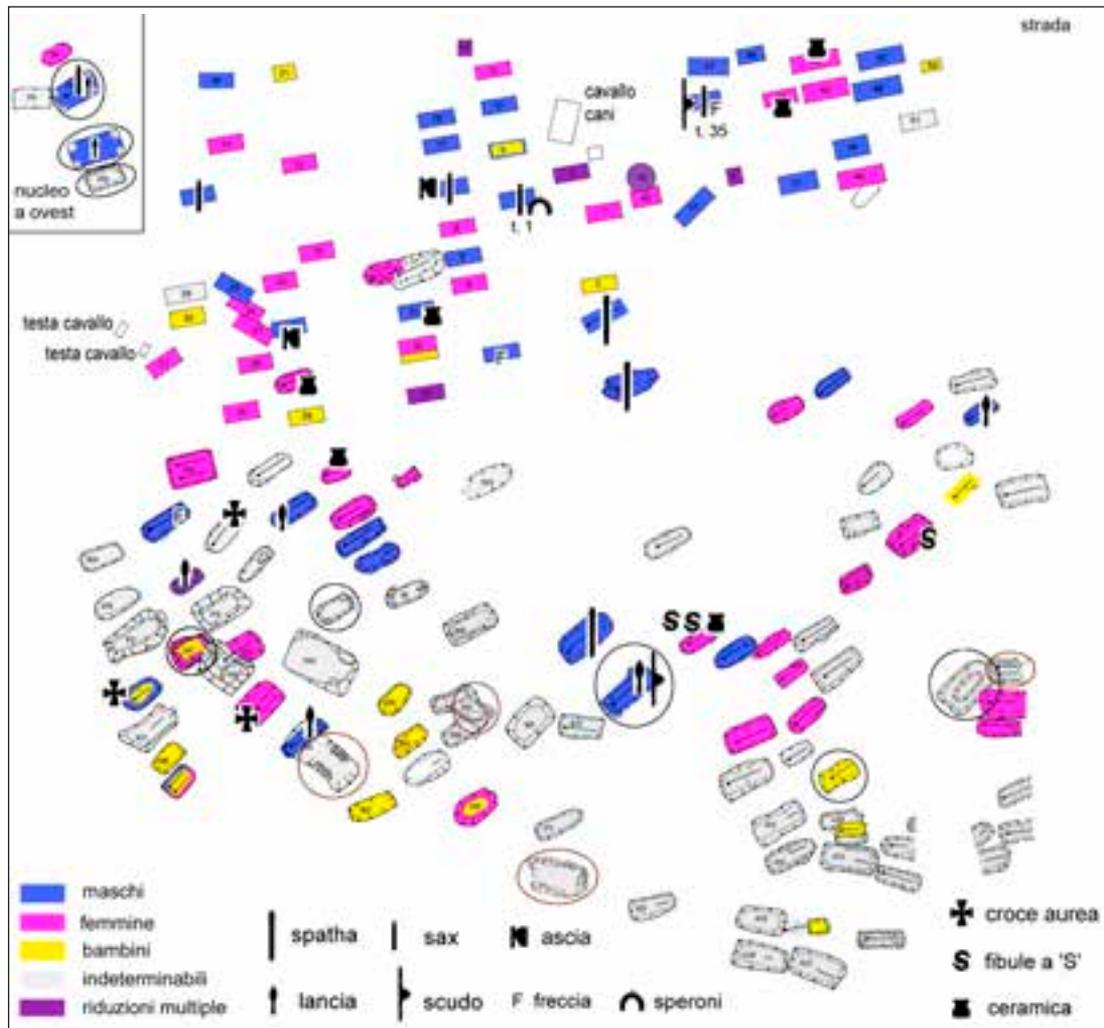
¹⁶ GIOSTRA 2011.

¹⁷ PEJRANI BARICCO 2007.

¹⁸ Questa tipologia di sepoltura è stata attribuita alla prima fase (570–620) anche in mancanza di oggetti di corredo in grado di confermare tale inquadramento, in virtù del fatto che, già ben attestata in Pannonia, al momento in Italia in genere non sembra andare oltre la prima generazione longobarda stanziata nella penisola.

¹⁹ PEJRANI BARICCO 2004, pp. 30–31 e 34–35. Anche a Sant'Albano Stura (Cuneo) i loculi interni sono ricavati nello strato di riporto, ma in questo caso generalmente mancano le buche angolari (cfr. Micheletto, Garanzini, Uggé, Giostra, in questo volume).

Fig. 6. Planimetria complessiva della necropoli e del nucleo a ovest; sono cerchiare in nero le fosse con buche di palo angolari, in marrone le più tarde tombe con struttura.



Infine, si ritiene che anche la tomba 418 (fig. 7, in basso), con restringimenti laterali della fossa ed espansioni pressoché circolari viste almeno in 3 dei 4 angoli, potesse essere dotata di pali, esterni rispetto al loculo più ristretto ma contenuti nel più ampio taglio superiore, per l'alloggiamento dei quali furono praticate delle apposite cavità nella porzione inferiore. La soluzione è stata chiaramente documentata nella Pannonia longobarda (fig. 7, in basso)²⁰ e forse sta emergendo anche in altri siti italiani quali S. Albano Stura, in Piemonte, dove peraltro non se ne esclude un impiego più prolungato nel corso del VII secolo²¹.

In almeno 5 sepolture, poi, sono state riconosciute buche singole, di diametro da piccolo a medio; esse si trovavano sul fondo del taglio nella parte occidentale, quindi in prossimità della testata (come nella tomba 353, fig. 8a), oppure, in un caso, tangente ad esso, almeno nella porzione più bassa (tomba 360, fig. 8b). Tali evidenze in negativo potrebbero costituire quanto resta di segnacoli lignei che avrebbero indicato l'inumazione sopra terra, forse insieme o in alternativa a cumuli di ciottoli o altro: essi ne avrebbero tramandato la memoria, permettendone il rispetto ed evitando (o consentendo) sovrapposizioni, ma agevolandone anche l'eventuale violazione o riesumazione. Si tratta di una interpretazione plausibile soprattutto nel caso del palo esterno o tangente, mentre risultano più dubbi e ancora da comprendere a pieno quelli con il più minuto foro interno, che potrebbe essere riconducibile a più funzioni²². Fra i casi di possibili segnacoli già evidenziati in Italia, la tomba 52 di Collegno era anch'essa contraddistinta dalla presenza di una buca in testata (tangente al taglio), ma non ha restituito resti ossei o di corredo e ciò ha permesso a Luisella Pejrani Baricco un pur fugace richiamo – poco più di una stimolante suggestione – all'uso longobardo di piantare nel cimitero pali sormontati da colombe (le 'pertiche') per ricordare chi era morto lontano e non era sepolto presso la sua comunità, come narra Paolo Diacono²³. A differenza di

²⁰ BÓNA, HORVÁTH 2009, *passim*.

²¹ Si veda: Micheletto, Garanzini, Uggé, Giostra, in questo volume.

²² Incompatibile o superfluo potrebbe sembrare, per esempio, un segnacolo in corrispondenza del piccolo foro in testata della tomba 489 (fig. 7), se questa era realmente sormontata da una struttura retta dai quattro pali angolari.

²³ PEJRANI BARICCO 2004, p. 36.

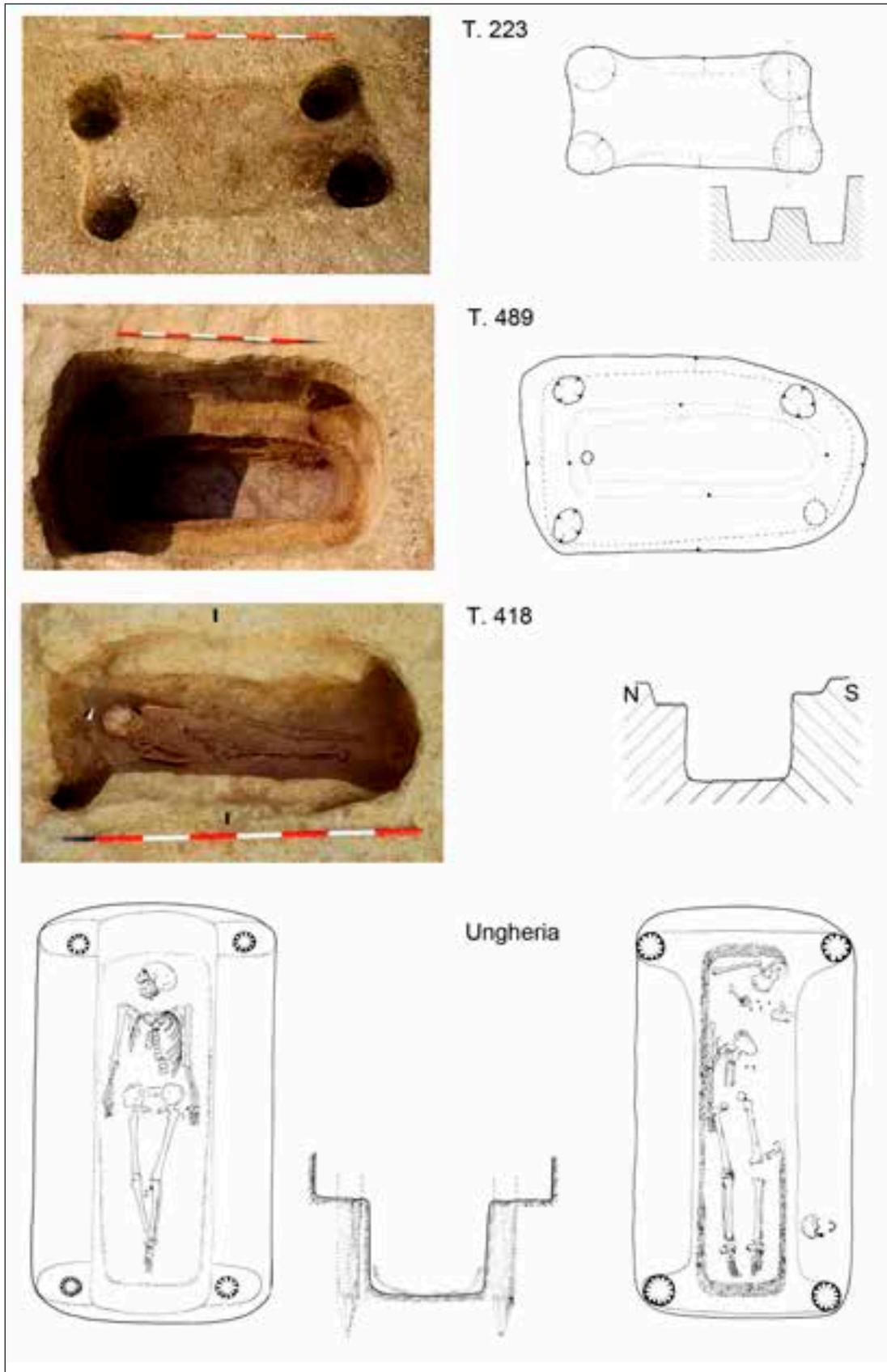


Fig. 7. Esempi di sepolture in fossa terragna con buche di palo angolari e confronti ungheresi per il tipo con le espansioni angolari (da BÓNA, HORVÁTH 2009).

questa (vuota), tutte le sepolture di Povegliano con la buca singola custodivano invece resti dell'inumato, seppure a volte sconvolti o parzialmente asportati in occasione della riapertura, portando a propendere per un più generico uso del segnacolo. Nel sepolcreto veronese la sua adozione sembra protrarsi nel corso della prima metà del VII secolo.

Se le fosse terragne, tendenzialmente più ampie in prima fase, restano preponderanti per l'intera durata del sepolcreto, nel corso del VII secolo compaiono alcune strutture, a cominciare dalla tomba 362 con

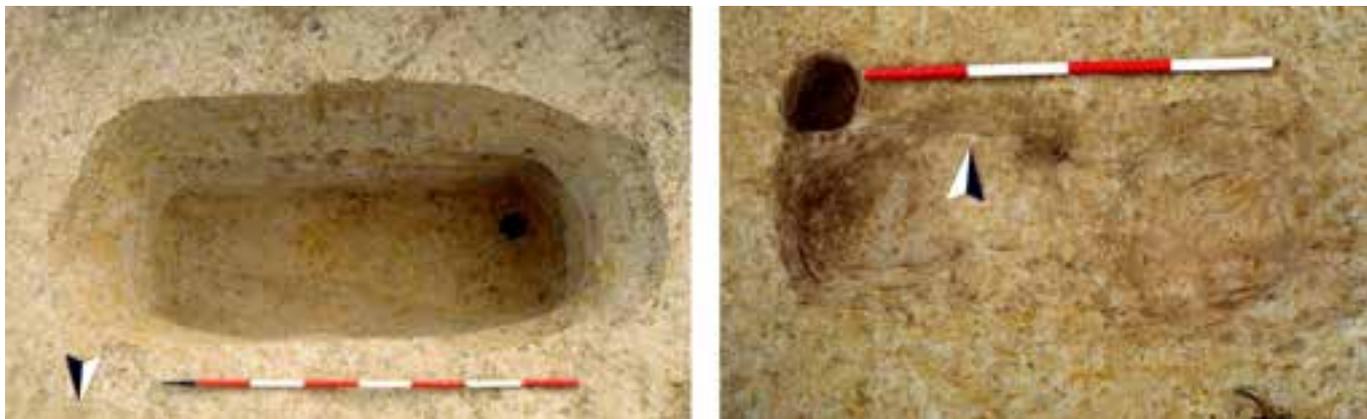


Fig. 8. Sepolture con singole buche di possibili segnacoli (a: tomba 353; b: tomba 360).

fondo in laterizi, ben databile grazie alla presenza di un ottavo di siliqua di Eraclio (615–625)²⁴, che può costituire anche un utile indicatore sociale. Più tarde, quasi tutte con orientamento divergente rispetto alle più antiche e per lo più collocate in posizione marginale o al di sopra di fosse precedenti (in qualche caso forse a sigillarle volontariamente) sono alcune sepolture con cassa in muratura per lo più di ciottoli, o frammenti laterizi e pietrame, in un caso con cuscino di laterizi (fig. 6, le tombe cerchiare in marrone; da ovest: tombe 330, 397, 403 e 215). Almeno due di esse sono state riutilizzate più volte, mentre le altre sono state danneggiate e svuotate in antico²⁵; esse presentano marcate analogie con tombe rinvenute in altri settori della lottizzazione. Sulla tipologia e sull'utilizzo reiterato di queste tombe tarde si tornerà più avanti.



Fig. 9. Ascia 'barbuta' dalla tomba 4.

Gli inumati e i loro corredi. Sulla base dei più immediati indicatori di genere nei corredi 'scampati' o parzialmente risparmiati dalle violazioni e, per il settore settentrionale, da indicazioni antropologiche già rese note da Cleto Corrain nel 1993, la *sex ratio* appare pressoché paritaria; a completare i nuclei familiari concorre anche una discreta presenza di inumazioni infantili (fig. 6). Le sepolture sono in genere singole, ma non manca qualche tomba bisoma, infantile (tomba 296) o di adolescenti (tomba 355); inoltre, due tombe tarde con struttura (tombe 215 e 403) sono state riutilizzate più volte. Calcolando anche gli individui nelle riduzioni multiple, le 150 tombe accoglievano i resti di circa 180 inumati; considerando una durata del sepolcreto di almeno 120 anni, avremmo una comunità di circa 60 individui ogni 40 anni.

I defunti furono deposti abbigliati, con monili per le donne e armi e relativi accessori per gli uomini. Gli armati della prima fase erano dotati di *spatha* (pervenuta in 3 casi), scudo (2 casi, entrambi con umbone a calotta ancora conica o schiacciata del primo periodo di stanziamento in Italia), *scramasax* corti e lance, più raramente frecce; successivamente resta il *sax*, che tende ad allungarsi, e la lancia. Dalle tombe 4 e 25 provengono due asce del tipo detto 'barbuta' per la lama allungata nella porzione inferiore (fig. 9). A lungo collegata alla francisca – la prestigiosa arma da lancio o da combattimento a corta distanza di ambito merovingio, sporadicamente attestata anche in Italia –, l'esame balistico effettuato in passato su asce di Benevento ne avrebbe confermato l'adeguatezza per un uso analogo, mentre le analisi metallografiche condotte sul reperto di Borgovercelli ne hanno evidenziato la matrice germanica della tecnica di lavorazione, a conferma della tradizione germanica del tipo²⁶. Più di recente, è stata espressa qualche perplessità circa la forma allungata verso il basso e la nuca a martello dell'ascia 'barbuta', che renderebbero l'oggetto poco adatto a essere usato come arma; in virtù del fatto che diversi dei circa trenta esemplari noti in Italia provengono da contesti insediativi o produttivi e non funerari, è stato proposto anche un uso come attrezzo da carpenteria²⁷. Tuttavia, ritengo che non vada esclusa la funzione 'militare' (o un'analogha valenza simbolica), soprattutto in contesti più marcatamente connotati in tal senso²⁸; questo, nell'ambito di un possibile utilizzo diversificato del manufatto, peraltro

²⁴ BIONDANI 2007, p. 337.

²⁵ In questi casi si tratta di sepolture riutilizzate più volte e non sembrano assimilabili alle rideposizioni di ossa ammassate nelle fosse (a volte di dimensioni ridotte) del settore settentrionale, esaminate in precedenza.

²⁶ ROTILI 1977, pp. 57–64, figg. 26–29, e ROTILI 1987, p. 128.

²⁷ PARENTI 1994, pp. 485–487; CAGNANA 2005.

²⁸ Si pensi, per esempio, alla tomba 24 di S. Stefano 'in Pertica' a Cividale del Friuli, di un abiente armato dotato anche di spada, lancia e scudo (AHUMADA SILVA, LOPREATO, TAGLIAFERRI 1990).

caratterizzato da una molteplicità di varianti morfologiche. Per quanto riguarda gli esemplari di Povegliano, l'ascia della tomba 4 era associata a uno *scramasax* e il contesto si data intorno alla metà del VII secolo, lasciando intravedere una discreta permanenza dell'oggetto nelle tombe longobarde²⁹. In merito ai complementi dell'armamento, tra le guarnizioni di cintura per la sospensione delle armi un dato di rilievo è costituito dalla precoce presenza di placchette in ferro ageminato, con fili d'argento che disegnano alveoli in pseudo-*cloisonné* (tomba 395).

Rimandando la menzione delle prestigiose sepolture di armati in prossimità della fossa con il cavallo alla più mirata considerazione di questa e passando alle tombe femminili, due inumate nel settore centro-orientale della necropoli indossavano le tradizionali fibule a 'S', in un caso a coppia, nell'altro singola (fig. 6). Nella tomba 427 le due fibule erano di differenti varianti tipologiche, entrambe già attestate in Pannonia (fig. 10): l'una in argento dorato e almandini a *cloisonné* centrale continuo fra bordi scanalati, con sagoma robusta e curvature lievi; l'altra, apparentemente priva di doratura, del tipo 'a cinque castoni' – il più diffuso in Italia –, in questo caso con riempitivi lineari³⁰. Ritenuti in genere monili propri delle donne giovani-adulte, in questo caso le fibule

a 'S' si trovavano nella tomba di una bambina: la circostanza è peraltro nota anche dalle tombe 10 e 148 di Nocera Umbra e dalla tomba 27 di San Mauro a Cividale del Friuli, dove erano associate a una coppia di fibule a staffa; anche in quest'ultima sepoltura, inoltre, la coppia di fibule a 'S' era spaiata³¹. La bambina della tomba 427 di Povegliano aveva anche un ago crinale in bronzo: in tutti i 5 casi del sepolcreto (tombe 42, 370, 372, 427, 429), gli spilloni si trovavano sempre nella stessa posizione, sul lato destro del cranio (fig. 10), evidentemente utili a trattenere il velo o, più probabilmente, l'acconciatura; analoga posizione e, verosimilmente, funzione dovevano avere gli spilli più corti a capocchia poliedrica, anch'essi singoli, dalle tombe 10, 349 e 390. La parure della donna della tomba 370, oltre alla fibula a 'S' e allo spillone in bronzo, si componeva di orecchini e armilla in argento e di una collana con vaghi in pasta vitrea e 15 perle in ametista, anche di dimensioni significative; il tutto, espressione di un certo benessere economico. Più in generale, sono diffusi: gli orecchini in bronzo; i vaghi in pasta vitrea e ambra, a comporre collane o anche pendenti dalla cintura o contenuti in borsette insieme a monete forate (fino a un massimo di 6); la fibbia dell'abito in bronzo o ferro; l'armilla bronzea.

In 3 sepolture del settore occidentale sono state rinvenute croci in lamina d'oro (fig. 6); dove verificabile, erano sul cranio. La prima (tomba 306), decorata mediante modani da stampo, reca almeno due diversi intrecci in II Stile animalistico, uno che vede una coppia di animali nastriformi inanellati e l'altro che doveva prevedere un più lungo e sofisticato sviluppo dell'intreccio³². La lacunosità e il danneggiamento della lamina, mancante di parte di un braccio, con ogni probabilità dipendono dalla riapertura in antico della tomba. Una circostanza suggestiva – peraltro già osservata anche altrove – è che il reperto



Fig. 10. Fibule a 'S' dalla tomba 427 e dettaglio con la posizione di rinvenimento dell'ago crinale e di una delle fibule.

²⁹ La circostanza è forse riscontrabile anche a S. Albano Stura, in Piemonte, ma in questo caso si attende il restauro dei reperti per definirne con esattezza la tipologia (Micheletto, Garanzini, Uggé, Giostra, in questo volume).

³⁰ In entrambi i casi, al di sotto degli almandini sono presenti foglie d'oro finemente graticciate, un abile espediente per riflettere maggiormente la luce.

³¹ RUPP 2005, pp. 16 e 166; AHUMADA SILVA 2010, p. 50. Sulle tombe infantili con fibule a 'S' e sulle coppie spaiate: NISTICÒ 2010-2011, pp. 84-92.

³² BRUNO, GIOSTRA 2012, p. 220, fig. 2, E.

Fig. 11. Croce in lamina d'oro dalla tomba 352.



aureo è risultato l'unico lasciato nella tomba (insieme a un vago di collana, forse sfuggito accidentalmente), nonostante il suo valore intrinseco e l'agevole possibilità di riutilizzo dell'oro avrebbero dovuto farne una preda appetibile: potrebbe trattarsi di una forma di rispetto o di timore superstizioso verso il prezioso simbolo⁵⁵. Le altre due crocette (tombe 343 e 352, fig. 11) recano sequenze di minute punzonature geometriche a rombo graticciato e a cerchiello, con ogni probabilità praticate con gli stessi due punzoni sulle due lamine. Mentre l'ornato zoomorfo è assai diffuso sulle croci in lamina d'oro dell'Italia settentrionale, la minuta punzonatura risulta eccezionale a nord del Po: essa trova i riscontri più significativi in due tombe veronesi e in particolare nella tomba 3 di via Monte Suello, che reca stampiglie molto simili anche se non identiche a quelle di Poveglia-

no, a conferma della scarsa circolazione delle laminette cruciformi, che vedono spesso una limitata diffusione di peculiari soluzioni decorative⁵⁴.

Anche fra i pettini vi sono vari esemplari che denotano ricercatezza e prestigio, anch'essi utili indicatori di *status*, accanto ai pettini del più modesto tipo a doppia fila di denti, pure presenti: almeno 4 reperti (tombe 343, 369, 430, 456) presentano la presa superiore ampia e decorata da incisioni geometriche, più diffusa nelle prime fasi, mentre poi subentra il pettine con impugnatura laterale, anch'esso di dimensioni significative (tomba 14). Il vasellame pervenuto è esclusivamente ceramico, prevalentemente decorato a stampiglie o a stralucido e a stecca; esso era presente in tombe femminili o in quelle maschili prive di armi, con un'unica eccezione. Fra i manufatti d'uso più frequenti troviamo anche i coltelli e, soprattutto nelle tombe maschili, il set da fuoco composto da acciarino e selci scheggiate.



Fig. 12. Cavallo e cani dopo il restauro.

Il sacrificio di cavalli e cani. Nel settore settentrionale, in un'ampia fossa furono sacrificati un cavallo, decapitato, e due cani (fig. 12). Sulla base dell'esame condotto da Alfredo Riedel, il cavallo è un maschio adulto di oltre 5-6 anni, che reca segni di deformazione alle vertebre che possono essere state causate dall'età e dallo sforzo; i due cani sono due grandi soggetti adulti di tipo levriero, di pari statura⁵⁵.

Come è noto, il record archeologico relativo al sacrificio di questi animali nelle necropoli italiane di età longobarda (sintetizzato per brevità alla fig. 13) è piuttosto variegato: esso contempla infatti cavalli spesso – ma non sempre – decapitati (pallini blu), o rappresentati dalla sola testa isolata (come a Goito), o questa si trova a poca distanza dalla carcassa (Spilamberto, tomba 62), forse prima esposta o comunque funzionale al rito e più tardi sotterrata anch'essa; in più rari casi fu sacrificato anche il cane (a Testona erano due molossoidi nella stessa fossa)⁵⁶. Una importante variabile, ricondotta a tradizione nomadica centro-asiatica o piuttosto germanica, riguarda la deposizione contestuale (e in genere completa e bardata) oppure separata dell'animale rispetto

⁵⁵ GIOSTRA 2012, pp. 240-241.

⁵⁴ GIOSTRA 2000-2001, pp. 114-118, e GIOSTRA 2011.

⁵⁵ RIEDEL 1995.

⁵⁶ In merito si rinvia anche al contributo sulle sepolture animali nelle necropoli longobarde di Elena Bedini ed Emmanuele Petiti, in questa sede, con bibliografia dei singoli casi. Inoltre: NEGRO PONZI 1998, *passim*. Una fossa con cavallo era anche nell'abitato di Brega di Rosà (Vicenza), dove in età longobarda è attestata la rioccupazione di un precedente centro residenziale di un fondo agricolo, con capanne per lo più seminterrate (PETTENÒ 2004 e, per una più chiara identificazione delle capanne, BROGIOLO, CHAVARRIA 2005, p. 105, fig. 54).

al possessore, per lo più un uomo adulto armato³⁷. Tralasciando il caso di Campochiaro (Campobasso), eccezionale per vari aspetti³⁸, la pratica del sacrificio del cavallo, già attestata in Pannonia, in Italia – allo stato attuale delle conoscenze – non sembra sopravvivere a lungo oltre il 600. Ma soprattutto, in genere è chiaramente leggibile il nesso fra la fossa dell'animale e l'inumato al quale si riferisce, testimoniandone lo *status*.

Cerchiamo allora il possessore di cavallo e levrieri di Povegliano. Il candidato forse più idoneo è l'armato della tomba 35 (fig. 6), a poca distanza a est degli animali, depresso nell'ultimo trentennio del VI secolo con *scramasax* corto, scudo con umbone a calotta conica e frecce (e con un puntale recante una figura umana stante ageminata in fili di argento e ottone³⁹). Tuttavia, a ovest della grande fossa si dispongono righe di tombe più vicine e continue. La tomba 9 custodiva i resti di un bambino di circa 6 anni, dotato di un set di pietre focaie che farebbero propendere per il sesso maschile; a nord di esso, l'individuo adulto/senile della tomba 11 aveva un corredo estremamente ridotto; oltre, il soggetto della tomba 12, di costituzione robusta, risulta di incerta definizione di genere sotto il profilo antropologico, ma la presenza di 6 monete bronzee forate farebbe propendere per una donna: tutti possibili membri di uno stesso nucleo familiare. Altre tombe di armati si dispongono a poca distanza nel corso del tempo: nella tomba 4, l'armato con *scramasax* e ascia barbata aveva una cintura per la sospensione delle armi con guarnizioni in bronzo che, per variante morfologica, si avvicinano ai decenni intorno alla metà del VII secolo⁴⁰. Ancora più tarda e prestigiosa è la tomba 1: sicuramente di un cavaliere data la presenza di una coppia di speroni in bronzo con almandini, la cintura multipla ageminata e pseudo-placcata reca intrecci zoomorfi ormai estremamente stilizzati o ridotti a matasse geometriche, quando non è interessata dalla cosiddetta 'decorazione a favo', indicando un inquadramento cronologico dell'inumazione alla fine del VII secolo⁴¹. Il gruppo, dunque, insiste decisamente a lungo sullo spazio circostante la fossa con gli animali e forse non solo per un semplice sviluppo del nucleo funerario: questo, anche in considerazione della particolare concentrazione di riduzioni multiple (probabili rideposizioni), ben 4 contenenti dai 6 ai 10 individui ciascuna (fig. 6, in viola) in questo settore. In sostanza – e in via del tutto ipotetica e preliminare –, pur senza escludere un legame originario con una deposizione di armato (verosimilmente la tomba 35), il rapporto potrebbe non essere stato così univoco ed esclusivo (come osservato in qualche caso della Baviera, dove il cavallo era in relazione con più inumati⁴²), dal momento che la fossa venne affiancata anche da altre sepolture forse dello stesso gruppo familiare; oppure, potrebbe essersi verificata nel tempo un'estensione del valore simbolico degli animali quale durevole riferimento per il gruppo⁴³.

	cavallo	cane	testa di cavallo	cavallo inumato
Povegliano (VR)	●	● ●		
“ , t. 31			● ●	
Bresaz (Istria)				○
Cividale, S. Mauro, t. 43				●
Bovolone (VR)	●			
Fornovo S. Giovanni (BG)	○			
“	??			
Goito (MN)			●	
Mandello Vitta (NO)	●			
Borgomasino (VC)				●
“	○ ?			
“	○ ?			
Collegno (TO)	●			
Testona (2008) (TO)	●			
“		● ●		
Spilamberto (MO), t. 62	●		●	
“ , t. 65	●			
“ , t. 68	●			
Nocera Umbra, t. 38	●	●		
“ , t. 42		●		
	● acefalo	○ ?		contestuale

Fig. 13. Principali attestazioni del sacrificio di cavalli e cani nelle necropoli dell'Italia centro-settentrionale di età longobarda.

³⁷ GENITO 2000.

³⁸ Nelle località di Vicenne e Morrione sono state riportate alla luce 19 deposizioni contestuali di armato e cavallo. In merito si rimanda, da ultimo, al contributo di Carlo Ebanista, in questa sede, con bibliografia precedente.

³⁹ MODONESI, LA ROCCA 1989, p. 135, tav. XXXV, 5.

⁴⁰ MODONESI, LA ROCCA 1989, tav. XXXII.

⁴¹ MODONESI, LA ROCCA 1989, tavv. XXVII-XXX.

⁴² VON FREEDEN 1987.

⁴³ Sarà da valutare anche l'ipotesi di un rituale 'di fondazione' o comunque collettivo, forse anche alla luce della fossa con cavallo ritenuto sacrificato presso l'abitato di Brega di Rosà (cfr. nota 36). Ringrazio il prof. Ermanno A. Arslan per aver suggerito la stimolante ipotesi già in sede di convegno.

Due teste di cavallo rinvenute lungo il margine ovest del sepolcreto (fig. 6) hanno, come sepolture più prossime: la tomba 31, di un giovane fra i 12 e i 15 anni, probabilmente femmina su base antropologica, che ha restituito una fibbia di cintura per abito ad anello semplice e un coltello; la tomba 30 apparteneva ad un bambino di circa 4 anni dotato di un coltello e la tomba 28, disturbata in antico e di incerta determinazione di genere, conservava solo due frammenti in ferro non identificabili. In questa porzione della necropoli, dunque, non sembrano ravvisabili nessi con soggetti di ceto elevato, pur con la cautela dovuta alla riapertura della tomba 28. La pratica in questo caso, pur tenendo presente il valore economico dell'animale, più che esprimere distinzione sociale, potrebbe riflettere soprattutto ritualità e forse religiosità tradizionali ancora sentite e praticate.

Le strutture riutilizzate e le sepolture isolate. Dal pieno VII secolo nel sepolcreto compaiono tombe con struttura per lo più in ciottoli (fig. 6, cerchiata in marrone). Tra queste, la tomba 215 (a ovest), custodiva i resti ancora in connessione di due individui l'uno parzialmente sovrapposto all'altro, che possedeva un pettine, mentre all'angolo sud-orientale vi era un terzo cranio. La struttura 403 (a sud), invece, dotata anche di un cuscino cefalico in frammenti laterizi e forse approntata per accogliere due individui a giudicare dalla larghezza, fu riutilizzata più volte: oltre all'individuo ancora parzialmente in connessione nella porzione meridionale vi erano numerose ossa in riduzione lungo il lato settentrionale, fra le quali si contano 4 crani.

Tombe con struttura sono state rinvenute anche in altri settori dell'estesa superficie indagata in loc. Ortaia (fig. 3). Nel settore E, connotato dalla presenza di fosse terragne con differente orientamento e inumati in connessione e alcune riduzioni anche multiple (come la tomba 86, con un orecchino in bronzo di VII secolo), vi era una cassa in ciottoli e frammenti laterizi con copertura di lastre calcaree (tomba 29), orientata nord-ovest/sud-est, come le più tarde strutture nella grande necropoli; uno scheletro in connessione si sovrapponeva a numerose ossa disarticolate, fra le quali si contano 8 crani. Nel settore D, più a sud, la struttura orientata est-ovest e costruita con pezzame laterizio e conci calcarei alle testate (tomba 26) accoglieva un solo adolescente depresso con un pettine, a conferma di una datazione verosimilmente ancora nell'ambito del VII secolo. Nel settore G, nella grande struttura in ciottoli e fondo in pezzame laterizio (tomba 96) (fig. 14) vi era ancora un individuo in connessione nella porzione a sud e altri parzialmente o completamente ridotti a nord, una sepoltura affine per dimensioni, fattura e modalità di utilizzo alla tomba 403 nella grande necropoli; di nuovo, un probabile orecchino in bronzo e un pettine segnalano l'avvio dell'uso della sepoltura nel corso del VII secolo, che poi può essersi protratto piuttosto a lungo. Un'altra tomba con analoga struttura e utilizzo è stata rinvenuta durante gli scavi più recenti nel campo limitrofo a ovest della lottizzazione Ortaia (scavo 2007-2009). Sembra quindi che già nel corso del VII secolo – in concomitanza con l'uso della grande necropoli, anch'essa caratterizzata, soprattutto in ultima fase, da analoghe strutture – e poi verosimilmente nell'VIII secolo siano state realizzate sepolture per inumazione singola, deposizioni successive e anche solo riduzioni, all'interno di nuclei sparsi oppure isolate. Nel caso della tomba 96 del settore G e della sepoltura del campo a ovest esse si trovavano nei pressi di capanne.

I piccoli nuclei e le tombe isolate rispetto alla grande necropoli, non molto distanti da essa e difficilmente riferibili a un'altra comunità, andranno inquadrati tra logiche di esclusione sociale o piuttosto di esclusività o altro.

3. LE TRACCE DELL'ABITATO E IL CONTESTO INSEDIATIVO

Nel settore G è stato rinvenuto il fondo di una capanna seminterrata rettangolare (us 153) di m 3,75 x 2,70 con asse longitudinale est-ovest, conservato per una profondità media di cm 25 (fig. 4); a metà dei lati brevi vi erano due buche per pali (una a sezione chiaramente quadrangolare), che dovevano costituire la struttura portante ed essere funzionali a sorreggere le due falde del tetto⁴⁴. Nelle vicinanze

Fig. 14. La tomba 96 nel settore G, nei pressi della capanna.



⁴⁴ BRUNO, GIOSTRA 2012, p. 220, fig. 2, F.

vi era anche un pozzo circolare, con struttura in ciottoli disposti su corsi regolari, indagato per una profondità di m 5 senza aver raggiunto il fondo. Una seconda capanna con le medesime caratteristiche costruttive, solo di dimensioni inferiori (m 2,70 x 2,20), orientata approssimativamente nord-sud e scavata per una profondità di cm 80 è stata documentata nel campo adiacente a ovest, durante gli scavi più recenti (2007-2009). Sarà da valutare se il tipo di struttura, che nelle regioni nord-europee viene ritenuto funzionale ad attività artigianali e per lo più da tessitura⁴⁵, possa implicare anche in Italia un utilizzo specializzato e non un più generico uso abitativo; nel primo caso si dovrebbe presupporre un abitato più esteso ed articolato.

Quando poi il taglio (quindi la parte seminterrata) della prima capanna (us 153) aveva già un riempimento che obliterava anche le due buche di palo, nella porzione interna sud-occidentale fu scavata una piccola fossa destinata all'inumazione di un bambino, priva di corredo: a quest'epoca la capanna doveva aver perso le sue caratteristiche e verosimilmente la sua funzione, ma la posizione dell'inumato lascia ipotizzare che fosse ancora visibile il perimetro della stessa e non si esclude che qualche suo resto possa aver costituito una sorta di ricovero o segnacolo alla deposizione infantile. Analisi al C14 dei resti scheletrici permetteranno un più sicuro inquadramento cronologico della sepoltura, che comunque si ritiene ancora di età longobarda.

Anche nei pressi della seconda capanna, più a ovest, vi era la già menzionata tomba con struttura in ciottoli e un elevato numero di riduzioni. La cassa venne parzialmente distrutta dalla realizzazione di una terza capanna, questa volta circolare di m 3 circa di diametro, indagata per una profondità di cm 95. È assai probabile che la struttura sia più tarda rispetto alle capanne quadrangolari, indicando una possibile evoluzione dell'abitato. Il suo riempimento fu a sua volta tagliato da una fossa terragna.

Si ritiene verosimile che si tratti, nel suo complesso, di una porzione dell'insediamento relativo alla comunità inumata nella estesa necropoli 'a righe'⁴⁶. Un rimando assai suggestivo circa lo stretto rapporto fra capanne e inumazioni è dato, fra gli altri, dal recente scavo di Testona (Moncalieri, Torino), parco di Villa Lancia⁴⁷. Il complesso insediativo, di estremo interesse, presenta vari punti di contatto con il sito longobardo di Povegliano per la presenza di capanne seminterrate e pozzi in prossimità di sepolture anche di armati, come anche per il rinvenimento di un cavallo e di due cani. Tratti coerenti e propri di uno stesso patrimonio culturale, di tradizione germanica.

Poco più a ovest dell'area in loc. Ortaia finora esaminata, all'interno della chiesa della Madonna dell'Uva Secca (fig. 2; fig. 15) durante lavori di manutenzione effettuati nel 1988 è stato possibile riscontrare la presenza della trincea di spoliazione dell'abside di un edificio di culto più antico di quello pienamente medievale⁴⁸; una guarnizione di cintura di VII secolo recuperata in una delle sepolture scavate in prossimità dell'abside (ma andata dispersa) permetteva di ipotizzare lo stesso orizzonte cronologico e forse la stessa comunità germanica insediata e inumata nell'Ortaia prima che intervenissero cambiamenti nel

Fig. 15. Evidenze all'interno della chiesa di Madonna dell'Uva Secca (lavori 1988).



⁴⁵ HAMEROW 2002, pp. 33-34, 45. Ringrazio il prof. Marco Valenti per l'interessante suggerimento funzionale. Nell'ipotesi di un uso per la tessitura, i due pali avrebbero costituito i montanti per la traversa alla quale veniva fissato il telaio verticale. A Povegliano purtroppo fra i reperti rinvenuti nei riempimenti delle due *Grubenhäuser* non sono stati rintracciati indicatori produttivi.

⁴⁶ In merito, si veda anche: BRUNO, GIOSTRA 2012.

⁴⁷ PANTÒ, OCCELLI 2009; PANTÒ, GIOSTRA, BARELLO, BEDINI, PETTI 2015. Un altro sito che vede la stretta correlazione fra una capanna seminterrata e nuclei di sepolture circostanti, in questo caso privi di corredo a eccezione di un paio di orecchini a lunula traforata, è a Olmo di Nogara, nella bassa pianura veronese (SAGGIORO 2005).

⁴⁸ Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto.



Fig. 16. Controplacca di cintura in bronzo dall'esterno di Madonna dell'Uva Secca (scavo 2012).

credo e nelle pratiche funerarie, verosimilmente poi attratta dalla chiesa. I più recenti interventi condotti all'esterno di questa hanno permesso di confermare che l'edificio di culto in età longobarda esisteva e aveva funzione funeraria, grazie al ritrovamento di un'altra guarnizione di cintura della metà del VII secolo ca. (fig. 16) proveniente da una sepoltura sconvolta da successive deposizioni. I saggi esplorativi non hanno inoltre riscontrato nelle aree a nord e a ovest della chiesa tracce di abitato altomedievale e medievale, che con ogni probabilità a quest'epoca non circondava la chiesa. Poteva trattarsi dunque di un oratorio funerario longobardo piuttosto isolato o di una chiesa preesistente, polo di riferimento per l'insediamento sparso circostante (per il

quale non mancano testimonianze di età romana), a quest'epoca sicuramente anche con funzione funeraria e verosimilmente frequentato anche (o solo) dalla comunità longobarda.

Un insediamento era sicuramente costituito dal *vicus Pubiliano*, citato dai documenti già a partire dall'VIII secolo in corrispondenza dell'attuale centro abitato: appena a sud di questo è stato effettuato il ritrovamento isolato di età longobarda in località Marinare ricordato in premessa (fig. 2); inoltre, nel 2009 in via Roma – a ovest del paese – è stata riportata alla luce una importante porzione di abitato di IX-XIV secolo, testimoniato da buche di palo anche allineate, canali e altri tagli di varia forma e fornaci⁴⁹. Esso sembra testimoniare un precoce processo di accentramento, probabile espressione di coesione interna alla comunità di villaggio in funzione della cooperazione collettiva per il controllo e la gestione delle acque e in parte condizionato a coesistere con spazi incolti (boschi e paludi) forse più estesi che in precedenza⁵⁰.

Il progetto di ricerca avviato su questo comparto territoriale così significativo in relazione alle dinamiche del popolamento fra tarda antichità e alto medioevo permetterà di recuperare più numerosi elementi circa la struttura insediativa altomedievale. Sarà così possibile rapportare questa comunità e la fascia territoriale in cui si trova, connotata dalla marcata presenza di Longobardi insediatisi nella prima fase di stanziamento, con i processi già tratteggiati per la bassa pianura⁵¹. Un territorio peraltro, quello di Povegliano, non distante dall'importante città ducale longobarda (e inizialmente capitale regia) di Verona.

⁴⁹ Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto. Si vedano anche MACCANI 2012 e BRUNO, GIOSTRA 2012, pp. 219-221.

⁵⁰ Sulla maglia insediativa, in via preliminare: BRUNO, GIOSTRA 2012.

⁵¹ Indicativamente: SAGGIORO 2005.

BIBLIOGRAFIA

- AHUMADA SILVA I. 2010, *Le tombe e i corredi*, in AHUMADA SILVA I. (a cura di), *La collina di San Mauro a Cividale del Friuli. Dalla necropoli longobarda alla chiesetta basso medievale*, Firenze, pp. 21-165.
- AHUMADA SILVA I., LOPREATO P., TAGLIAFERRI A. (a cura di) 1990, *La necropoli di S. Stefano "in Pertica". Campagne di scavo 1987-1988*, Città di Castello (PG).
- BIONDANI F. 2007, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto*, vol. III/2, *Provincia di Verona: Legnago*, Padova.
- BÓNA I., HORVÁTH J.B. 2009, *Langobardische Gräberfelder in West-Ungarn*, Budapest.
- BROGIOLO G.P., CHAVARRIA A. 2005, *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze.
- BRUNO B., GIOSTRA C. 2012, *Il territorio di Povegliano Veronese fra tarda antichità e alto medioevo: nuovi dati e prime riflessioni*, in VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, L'Aquila, 12-15 settembre 2012, Firenze, pp. 216-222.
- CAGNANA A. 2003, *Nota sull'ascia barbata*, in PIUZZI F. (a cura di), *Progetto Castello della Motta di Savorgnano. Ricerche di archeologia medievale nel nord-est italiano*, Firenze, pp. 200-205.
- CASTIGLIONI G.B., PELLEGRINI G.B. (a cura di) 1997, *Carta geomorfologica della Pianura Padana*, Firenze.
- CORRAIN C., CAPITANIO M. 1993, *Resti scheletrici umani da Ortaia (Povegliano Veronese), attribuiti al VII secolo d.C.*, "Quaderni di Scienze Antropologiche", 19, pp. 112-176.
- VON FREEDEN U. 1987, *Das frühmittelalterliche Gräberfeld von Moos Burgstall, Ldks. Deggendorf, in Niederbayern*, "Bericht des Römisch-germanischen Kommission", 68, pp. 493-637.
- GENITO B. 2000, *The Italian Contribution to the Archaeology of the Early-Medieval Nomads: the Case of the Horse-Burials from South-Central Italy*, in BALINT C. (Hrsg.), *Kontakte zwischen Byzanz, Iran und der Steppe*, Varia Archaeologica, X, Roma-Napoli-Budapest, pp. 229-248.
- GIOSTRA C. 2000-2001, *Le croci in lamina d'oro di età longobarda tra organizzazione artigianale, mutamenti ideologici e distinzione sociale*, tesi di dottorato, relatore Prof.ssa S. Lusuardi Siena (commissari Proff. M. Rotili, M. Negro Ponzi Mancini, C. Valardo).
- GIOSTRA C. 2010, *Le croci in lamina d'oro: origine, significato e funzione*, in SANNAZARO M., GIOSTRA C. (a cura di), *Petala aurea. Lamine di ambito bizantino e longobardo dalla Collezione Rovati*, Catalogo della Mostra, Monza (MI)- Villa Reale, 15 dicembre - 16 gennaio 2011, Monza (MI), pp. 129-140.
- GIOSTRA C. 2011, *La fisionomia culturale dei Longobardi in Italia settentrionale: la necropoli di Leno, Campo Marchione (BS)*, in EBANISTA C., ROTILI M. (a cura di), *Archeologia e storia delle migrazioni: Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile - S. Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010, Cimitile (NA), pp. 255-274.
- GIOSTRA C. 2012, *Analisi dei corredi e delle offerte. La tomba inviolata del giovane armato. La tomba della fanciulla e le altre sepolture. Le croci in lamina d'oro. I vaghi di collana. I pettini*, in LUSUARDI SIENA S., GIOSTRA C. (a cura di), *Archeologia medievale a Trezzo sull'Adda. Il sepolcreto longobardo e l'oratorio di San Martino. Le chiese di S. Stefano e di San Michele in Sallianense*, Milano, pp. 218-288.
- HAMEROW H. 2002, *Early medieval Settlements. The Archaeology of Rural Communities in Northwest Europe (400-900)*, Oxford.
- VON HESSEN O. 1968, *I ritrovamenti barbarici nelle collezioni civiche veronesi del Museo di Castelvecchio*, Verona.
- HUDSON P. 1997, *Povegliano, Madonna dell'Uva Secca - Ortaia. La necropoli celtica, romana e longobarda: scavi 1992-1993*, in FILIPPI E. (a cura di), *Povegliano Veronese. Scritti sull'ambiente fisico, sulla preistoria, sulla storia romana e longobarda*, Povegliano Veronese (VR), pp. 41-60.
- MACCANI C. 2012, *L'abitato di Povegliano Veronese in età medievale: un paesaggio dell'alta pianura padana*, in GALETTI P. (a cura di), *Villaggi, comunità, paesaggi medievali*, Atti del Convegno Internazionale, Bologna, 14-16 gennaio 2010, Spoleto, pp. 412-425.
- MODONESI D., LA ROCCA C. 1989, *Materiali di età longobarda nel veronese*, Verona.
- NEGRO PONZI M. 1998, *La necropoli di Borgomasino: strade e insediamenti in Piemonte in età longobarda*, "Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", n.s., L, pp. 41-76.
- NISTICÒ E. 2010-2011, *Le fibule a 'S' nell'Italia longobarda: classificazione morfo-tipologica*, tesi di Specializzazione (Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano), relatore Prof.ssa C. Giostra, A.A. 2010-2011.
- PANTÒ G., GIOSTRA C., BARELLO F., BEDINI E., PETTI E. 2013, *Un nucleo di sepolture longobarde a Villa Lancia di Testona*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 28, pp. 101-130.
- PANTÒ G., OCCELLI F. 2009, *Moncalieri, frazione Testona, parco di Villa Lancia. Abitato e necropoli di età longobarda*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 24, pp. 227-251.
- PARENTI R. 1994, *Le tecniche costruttive fra VI e X secolo: le evidenze materiali*, in FRANCOVICH R., NOYÉ G. (a cura di), *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze, pp. 479-496.
- PEJRANI BARICCO L. 2004, *L'insediamento e le necropoli dal VI all'VIII secolo*, in PEJRANI BARICCO L. (a cura di), *Presenze longobarde. Collegno nell'alto medioevo*, Torino, pp. 17-51.
- PEJRANI BARICCO L. 2007, *Il Piemonte tra Ostrogoti e Longobardi*, in BROGIOLO G.P., CHAVARRIA ARNAU A. (a cura di), *I Longobardi. Dalla caduta dell'impero all'alba dell'Italia*, Catalogo della Mostra, Torino 28 settembre 2007 - 6 gennaio 2008, Novalesa 30 settembre - 9 dicembre 2007, Torino, Milano, pp. 255-267.
- PETTENÒ E. (a cura di) 2004, *Nelle campagne della Rosa: dieci anni di ricerche archeologiche a Rosà*, Bassano del Grappa (VI).
- RIEDEL A. 1995, *Le inumazioni di animali della necropoli longobarda di Povegliano (VR)*, "Annali del Museo Civico di Rovereto", 11, pp. 53-98.
- ROTILI M. 1977, *La necropoli longobarda di Benevento*, Napoli.
- ROTILI M. 1987, *Necropoli di Borgovercelli*, in *Museo novarese. Documenti, studi e progetti per una nuova immagine delle collezioni civiche*, Novara, pp. 123-141.
- RUPP C. 2005, *Das langobardische Gräberfeld von Nocera Umbra, 1. Katalog und Tafeln*, Firenze.
- SAGGIORO F. 2005, *Insediamenti, proprietà ed economie nei territori di pianura tra Adda e Adige (VII-IX secolo)*, in BROGIOLO G.P., CHAVARRIA ARNAU A., VALENTI M. (a cura di), *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, Atti dell'11° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo, Gavi, 8-10 maggio 2004, Mantova, pp. 81-104.
- SALZANI L. 1986, *Povegliano*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", 2, pp. 96-97.
- SALZANI L. 1987, *Povegliano Veronese, Ortaia*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", 3, pp. 106-109.